



# ROMA CORREU

**Fabio Manfredi/Antonio Dattilo**

“Guardare non è solo un atto percettivo, si intreccia con il vissuto, la storia e la memoria dell'uomo dando luogo a un'esperienza complessa, dove non esistono regole e dove vedere significa essere costantemente sorpresi da qualcosa.”

Ways of seeing-John Berger

Arsenio è impiegato alle poste, una categoria di lavoratori tra quelle che non si è fermata durante la fase più drammatica della pandemia, e come postino, ha proseguito a distribuire lettere e pacchi percorrendo il centro di Roma nel quotidiano del suo lavoro.

Per Arsenio, postino e scenografo, recapitare corrispondenza ai codici postali 00186 e 00187 di Roma, equivale ad attraversare abitualmente uno scenario tanto ammaliante quanto delirante. I due codici numerici identificano, infatti, la parte della città che si estende dal Campidoglio fino a piazza del Popolo, includendo perciò la Roma antica, quella rinascimentale, barocca, ottocentesca.

Il Lockdown che ha svuotato tutte le città del mondo, ha concesso ad Arsenio l'esclusività.

Arsenio Luca Pistone è scenografo, laureato all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Ha svolto stage presso il Teatro del Maggio Musicale Fiorentino, Teatro della Pergola di Firenze; ha lavorato per manifestazioni artistiche e culturali del Cantiere Internazionale d'Arte di Montepulciano, Teatro dell'Opera di Milano, Stichting International Opera Producties (Olanda),



come pittore di scena per serie televisive italiane. Ha partecipato a mostre collettive di pittura scenografica e fotografia.

È corriere e postino.

## **TEMPO E SPAZIO ELASTICI: LA CITTÀ DAL PUNTO DI VISTA DEL POSTINO**

**Daniela Colafranceschi**

Lo scorso mese di maggio e a soli 48 anni, ci ha lasciato Ezio Bosso, un grande artista, direttore d'orchestra, pianista e compositore, ma soprattutto un uomo straordinario di una cultura e sensibilità rare, che ha saputo incantarci e commuoverci con la sua musica e le sue parole. Durante il periodo di confinamento, aveva detto: “sono giorni strani, il tempo e lo spazio si sono fatti elastici, a volte le ore sono eterne, a volte volano”. Un'affermazione in cui ritrovo perfettamente la condizione di isolamento che abbiamo vissuto e attraverso la quale leggo anche l'opera di Arsenio.

Arsenio è impiegato alle poste, una categoria di lavoratori tra quelle che non si è fermata durante la fase più drammatica della pandemia, e come postino, ha proseguito a distribuire lettere e pacchi percorrendo il centro di Roma nel quotidiano del suo lavoro. Una città che non è la sua e che certo ha scoperto in una dimensione surreale e metafisica di silenzio e dolore.

Una città che come me, molti di noi non abbiamo potuto vivere e che ci era preclusa; una città a cui sentivamo di appartenere 'a distanza' e che ci veniva restituita dalle immagini dei



droni, come spazio rappresentato, 'fissato' dai video, comunque trasmesso alle due dimensioni; spazio monumentale virtuale, scenografico, teatrale, effimero.

Tempo elastico tra la scala di abitanti confinati e una città che intanto cambia e si trasforma.

Spazio elastico tra la scala di un vuoto momentaneo e la scala della grandiosità monumentale; tra la tanta bellezza e il suo rendersi vana senza spettatori.

Anche quello di Arsenio è un tempo e uno spazio elastico: da una parte il tempo di un orario di lavoro contratto, entro il quale svolgere percorsi e consegne, quasi estraneo alla contingenza del momento, nell'osservazione di puntualità e regole; dall'altra, l'osservazione del tempo lungo di una Roma che non è mai stata così 'Eterna' come durante questi mesi.

Lo spazio elastico di una percorrenza rapida, dinamica, secondo traiettorie e pause consuete e prestabilite, come linee familiari e frequentate, dentro lo spazio anomalo, apparentemente immobile e un po' spettrale.

Un paesaggio dentro un tempo proprio, del tutto parallelo al nostro e non coincidente, un paesaggio

a due velocità che ci emoziona e commuove: quello dinamico, percepito da una moto, vissuto per segmenti di spazi e di pezzi di città inaspettati; l'altro, quello del tempo lento, di una città che diventa progressivamente giardino, dove interstizi e ambiti verdi offrono brani di selvatico tanto sorprendenti quanto eloquenti di una loro generosa, potenziale ricchezza.

Arsenio ci restituisce una condizione di città, ma la città ci parla attraverso le sue fotografie; sta a noi cogliere il dialogo di questo tempo e spazio elastico.



## **NÉ ATTORI NÉ COMPARSE**

**Fabio Manfredi / Antonio Dattilo**

Per Arsenio, postino e scenografo, recapitare corrispondenza ai codici postali 00186 e 00187 di Roma, equivale ad attraversare abitualmente uno scenario tanto ammaliante quanto delirante. I due codici numerici identificano, infatti, la parte della città che si estende dal Campidoglio fino a piazza del Popolo, includendo perciò la Roma antica, quella rinascimentale, barocca, ottocentesca.

Lavorare in questo contesto è gratificante per i suoi occhi da scenografo, ma generalmente complesso poiché implica condividere il proprio itinerario di consegna con folle di turisti e visitatori, contendere faticosamente lo spazio esiguo tra i monumenti più rilevanti della storia dell'arte e dell'architettura italiana.

Il Lockdown che ha svuotato tutte le città del mondo, ha concesso ad Arsenio l'esclusività.

La pandemia ha, infatti, confinato in casa turisti e residenti e muoversi in questo prezioso spazio è stata prerogativa di pochi eletti; professionisti ritenuti "essenziali" alla nostra confortevole reclusione che ne hanno avuto l'esclusivo appannaggio.

Arsenio ha potuto così attraversare la città liberamente con il motorino di servizio, con la gratificazione di svolgere un ruolo necessario alla comunità e godere di un privilegio: quello di muoversi nel vuoto, mettersi al centro della strada, costruire prospettive verso meravigliose quinte sceniche.

Il suo itinerario di consegna inizia al Campidoglio, si addentra nella Roma di Sisto V da Via del Corso e, per la prima volta, gli concede la vista dell'obelisco di Piazza del Popolo. Si muove



tra il Corso, le vie di Ripetta e del Babuino, e dal tridente inquadra le assialità tra piazza di Spagna e Augusto Imperatore.

Arsenio è protagonista/scenografo di uno spazio delimitato da magnifiche quinte, un piano orizzontale, il cielo.

Le quinte finemente lavorate da artisti, papi e imperatori, sono per la prima volta, visibili e percepibili nella loro completezza; Arsenio ha la possibilità di apprezzarne i dettagli, la grana, i materiali, i segni del tempo solitamente occultati dalla presenza di visitatori.

Il piano orizzontale è superficie totalmente sconosciuta, a lui e a chiunque altro. È solitamente celata dalla grande densità di persone che la affollano, ma si rivela in queste desolazioni come un fine tappeto nero sotto gli edifici, omogeneo e lucente di sanpietrini, sottolineato nei salti di quota e nelle pertinenze da righe di travertino bianco.

Il piano orizzontale del cielo, è la cartina di tornasole della nostra reclusione e dei suoi effetti. Ha “visualizzato” la primavera, e ha riverberato il progressivo avanzare del tempo.

I peli di erba tra le pietre nere sono diventati sempre più consistenti, si sono moltiplicati e il nero del fondo è diventato gradualmente uno straordinario tappeto sfumato.

Il privilegio è stato quello di vedere gradualmente piazza del Pantheon diventare un giardino, la meravigliosa statua del Bernini ergersi sul nuovo campo di Piazza Navona.

“Che bello sarebbe un film fatto solo di case” confessa Nanni Moretti nel suo film “Caro diario”, mentre attraversa una Roma d’agosto deserta.



“La cosa che mi piace di più è andare in giro a vedere le case, vedere i quartieri”, ammette il regista/protagonista, percorrendo in vespa la città meno monumentate della periferia e dei quartieri residenziali.

La pandemia ci indotto a interagire passivamente con il mondo “fuori”; ci ha obbligato ad abbandonare il set nel quale abitualmente recitiamo la nostra parte per accomodarci in platea, relegandoci a interessati spettatori.

Da una comoda poltrona abbiamo così assistito alla proiezione di un film ambientato nel nostro quotidiano che non contava né attori né comparse; un racconto, realistico e visionario al contempo, di quel che succedeva fuori in nostra assenza.

Seppure il cinema ci aveva già abituato a vedere i nostri paesaggi privati di umanità per esigenze narrative, il film al quale abbiamo assistito durante il confinamento, ci ha visto spettatori più coinvolti perché il set era poco distante dalla nostra poltrona, terribilmente realistico e soprattutto inaccessibile.

Certamente Arsenio ha pensato a Nanni Moretti e al suo giro in vespa; sicuramente, come lui, si è sentito padrone del set.